Bici, nasce a Canonica il microchip contro i ladri

Ideato dall'ex campione Mtb Bramati dopo un furto in negozio «Con uno smartphone è in grado di localizzare il mezzo rubato»

MAURIZIO FERRARI

Persino un furto subìto, a volte, può diventare lo spunto per inventare un prodotto innovativo, da vendere poi su larga scala. Cambiando magari il corso della propria azienda. Qualcosa del genere è successo a Luca Bramati, ex professionista delle bici Mtb e ciclocross (vicecampione d'Europa, ottavo alle Olimpiadi di Atlanta) rimasto nel settore con il suo negozio Bramati Point specializzato nelle due ruote a Canonica d'Adda. Tutto filava liscio fino a quel maledetto ottobre di due anni fa, quando una banda, probabilmente eseguendo un furto su commissione, riuscì a portar via in un'incursione lampo durata meno di tre minuti, 15 biciclette della linea di punta dello store, per un valore di oltre 60 mila euro.

«Da allora cominciai a pensare ad una soluzione che potesse scongiurare simili situazioni - spiega Bramati - e non mi diedi pace fino a quando non riuscii a trovarla dopo oltre un anno di sperimentazioni, inventando un prodotto, una sorta di targa elettronica per biciclette, il Bike Identificator, che permettesse a tutti di conoscere i dati della bici e soprattutto la sua localizzazione». Utilizzando la tecnologia americana Nfc, si può infatti leggere attraverso il proprio smartphone il contenuto inserito in un microchip che permette non solo di individuare più velocemente il mezzo, ma aggiungendo anche altri dati sensibili rispetto a quelli base, «può diventare prezioso, nel caso per esempio di un incidente stradale, perchè il chip - continua Bramati - può contenere anche dati anagrafici del proprietario della bici e in futuro, volendo, vedere inseriti anche il suo gruppo sanguigno o altri elementi personali preziosi per la salute».

Il prodotto ideato da Bramati presenta due codici identificativi: uno da inserire all'interno della bici e l'altro all'esterno, di solito a vista, sulla canna centrale, a portata di smartphone. Una volta che il cellulare «interroga» il chip, «intanto si può subito risalire al proprietario in caso di furto - aggiunge l'ideatore -, ma l'aspetto più interessante è che il sistema potrà addirittura avvisare il proprietario via mail o sms, localizzando il mezzo».

L'idea è già diventata un'azienda con quattro dipendenti

Dai dati inseriti nel chip si può risalire al proprietario

Così da semplice idea, Bike Identificator è diventata una vera e propria società, con marchio registrato e sede sempre a Canonica, che ha affiancato l'attività originale dell'ex campione di ciclocross, con 4 dipendenti e un fatturato di partenza di mezzo milione di euro, «anche se ogni mese registriamo degli incrementi visto il grande interesse che abbiamo riscontrato non solo in Italia», spiega il patron. Tutto è nato dopo la presentazione del dispositivo ad Expobici di Padova dello scorso settembre: «A quel punto ci siamo resi conto che i nostri primi volumi - aggiunge Bramati - andavano aumentati. Noi vendiamo il prodotto finito e il servizio, mentre il microchip, che è di resina e pesa solo 2 grammi e viene prodotto da una ditta di Brescia. Oggi garantiamo lotti da 5 mila pezzi che vendiamo ai negozi specializzati attraverso la rete di rivenditori che abbiamo allestito in pochi mesi: sono già 49 e in pratica coprono tutte le regioni italiane. Recentemente si è poi aggiunto l'interesse di un grosso importatore di Madrid che dovrebbe garantirci la copertura di buona parte della Spagna». Il passo successivo sarà parlare direttamente con le case produttrici di biciclette: «Ci sono aziende del settore interessate - aggiunge Bramati -, ma qui le trattative sono appena cominciate. Il vantaggio sarebbe che il chip verrebbe inserito già in fase di realizzazione del mezzo, senza che l'acquirente debba farselo istallare successivamente». ■

In alto, Bramati con il microchip. Sopra, l'applicazione sulla bici FOTO ZANCHI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazione per Lediberg In vista nuovi investitori

Un'importante riorganizzazione in atto, con un'omologa per ristrutturazione del debito attesa per settembre.

Così Lediberg prova a ripartire puntando su robuste iniziezioni di denaro fresco che potrebbero arrivare da nuovi soci-investitori e nello stesso tempo allargando la gamma dei prodotti grafici che la vedono leader per quanto riguarda le agende.

Mentre l'azienda è tutta concentrata sul nuovo corso e non intende commentare in questo momento una situazione ancora in via di evoluzione, il sindacato sta monitorando attentamente la situazione che potrebbe rappresentare una svolta per il gruppo di San Paolo d'Argon, fondato 48 anni fa dalla famiglia Castelli che detiene ancora oggi la maggioranza e che conta circa 1.200 dipendenti, di cui quasi 850 in Bergamasca.

La sede della Lediberg a San Paolo d'Argon: ristrutturazione in corso

Nelle scorse settimane c'è stato un incontro tra azienda e rappresentanti dei lavoratori in cui si è cominciato a delineare quella che potrebbe essere la riorganizzazione, che punta a ridurre l'esposizione debitoria del gruppo nei confronti del sistema creditizio. Resta la prudenza di fondo nelle dichiarazioni, visto il passaggio molto delicato, a cui naturalmente fa da contraltare la preoccupazione dei lavoratori, che si sono incontrati una decina di giorni fa in assemblea con i loro delegati.

Il nodo per il gruppo di S. Paolo d'Argon è la riduzione del debito con le banche

«È chiaro che siamo di fronte a una ristrutturazione complessa - spiega Marcello Bertazzoni di Slc-Cgil -: sembra comunque che si stia procedendo nel verso giusto, con l'omologazione che dovrebbe arrivare entro settembre dal Tribunale di Bergamo. Senza nascondersi le difficoltà con cui tuttora si devono fare i conti, i vertici pare abbiano le idee chiare circa un allargamento della composizione azionaria che versando una quota importante, dovrebbe permettere di ridurre sensibilmente il debito. Sono stati fatti accenni a un importante investitore straniero, che già opera nel settore stampa-agende e che vorrebbe crescere in alcuni mercati, ma ci sarebbero anche investitori italiani pronti a contribuire al rilancio. Seguiremo da vicino l'evoluzione della vicenda». ■

TrovaRisposte@

IL NOTAIO
Francesco Boni
del Collegio notarile di Bergamo

Gentili lettori, la rubrica viene sospesa per la pausa di agosto. L'appuntamento con il notaio tornerà dal 7 settembre ogni sabato

IL QUESITO

Rebus edificabilità per un terreno

Sono proprietaria di un terreno edificabile. Il mio comune non ha adottato il Pgt entro il 31 dicembre 2012, quindi il Prg in vigore ha perso efficacia dal 1 gennaio 2013 e il mio terreno di fatto è diventato inedificabile da detto giorno. La Regione Lombardia il 6 giugno 2013 ha prorogato il termine di validità del Prg sino al 2014, che è tornato in vigore da tale giorno. Suppongo che al Comune l'Imu competerà di nuovo da questa data sino a fine anno, così ho pagato l'acconto nel mese di giugno come se nulla fosse cambiato rispetto allo scorso anno. Chiedo: se il terreno è rimasto inedificabile dal 01 gennaio sino al 6 giugno, al Comune compete l'Imu per detto periodo? Il versamento dell'acconto sarà considerato tale al momento del saldo?

_ LETTERA FIRMATA

Sulla questione da Lei proposta, non mi risultano esistere documenti di prassi (Circolari o Risoluzioni) da parte del Ministero, pertanto non può essere data una risposta certa. L'impressione è che essendo intervenute le disposizioni normative solo per riaprire i termini per l'approvazione dei Pgt nei comuni della Regione Lombardia, piuttosto che sulla specifica natura dei terreni, ne dovrebbe conseguire che per effetto della Legge Regionale 4.06.2013 numero 1, dal 6 giugno sarebbe stata ripristinata «di fatto» l'originaria natura edificabile, secondo il vecchio Prg, senza che si possa tener conto - ai fini Imu - di frazioni di tempo intermedie, durante le quali l'attività edilizia è rimasta impraticabile solo per ragioni operative. Nel suo caso ci sono tutti i presupposti (di sostanza e di tempo) per procedere con istanza di interpello (ai sensi della Legge 27.07.2000 n.212, regolamentata dal D.M. 26.04.2001 n. 209).

LA NOVITÀ

Srls: società con nuova formula

Stiamo pensando di dar vita ad una nuova impresa innovativa. Siamo in tre soci, due sotto i 35 anni e uno over 35. Il nostro business si dovrebbe sviluppare on line (e-commerce) e pensiamo, che in tre anni si possa raggiungere un buon risultato di fatturato. Abbiamo sentito parlare della Società a Responsabilità Limitata Semplificata. Ci può spiegare meglio? E se non fosse possibile dare vita ad una srls, che possibilità abbiamo per partire nel modo di veloce ed economico?

_ LETTERA FIRMATA

La forma di Srl prevista dall'art.2463-bis del Codice Civile è semplificata solo sotto i seguenti punti di vista: l'atto costitutivo è redatto secondo un modello standard tipizzato con Decreto Ministeriale, il capitale sociale può essere inferiore a 10.000 euro, i costi di costituzione sono sensibilmente ridotti (l'atto notarile non sconta onorari). In termini di tempo non vi sono differenze rispetto alle Srl ordinarie, visto che con l'ausilio del notaio qualsiasi società può essere attivata in poche ore. Lo strumento Srls è ancora poco utilizzato (o forse inadatto allo scopo): a fronte di circa 1.300.000 Srl esistenti, le Srls sono (al 31 maggio 2013) 8.620: meno dello 0,6%. Delle 12.973 società, che hanno visto impegnati i notai italiani, nel corso di un anno, con una media di 2,76 srls/srlsc per ogni notaio, quelle attive sono solo 5.204 (meno del 40%), mentre ben 7.740 società risultano inattive e 29 sono già state sciolte. Secondo il ministero la Srls avrebbe dovuto rafforzare il ruolo dell'imprenditoria nel creare occupazione, ma leggendo i dati Unioncamere di marzo, si scopre che ben 8.743 società dei nuovi tipi semplificati non hanno addetti, 539 hanno 1 addetto, 372 hanno da 2 a 5 addetti, 56 hanno da 6 a 9 addetti e solo 26 società hanno almeno 10 addetti.

LE DIFFERENZE

Parenti, esterni e ruolo del tutore

Volevo chiedere una cosa riguardo alle tutele: nel caso di una persona che necessita di tutela con amministratore di sostegno o di tutore, come si procede? Se la persona ha parenti ma non marito o moglie, ma fratelli e nipoti, può una persona esterna alla famiglia diventare tutore o amministratore? deve interpellare i parenti per un eventuale consenso? se non avesse fatto tutto nella norma la tutela è nulla? Grazie

_ LETTERA FIRMATA

Tutela ed amministrazione di sostegno sono procedimenti alternativi: se sarà nominato un tutore, non vi sarà spazio per un amministratore di sostegno. Per la nomina è competente il Tribunale Giudice Tutelare del luogo in cui è domiciliato l'amministrato, che consulterà i parenti più stretti, scegliendo fra loro il soggetto più idoneo alla funzione.

Per inviare i vostri quesiti scrivete a: **trovarisposte@eco.bg.it** oppure cliccate sull'apposita finestra sul nostro sito **www.ecodibergamo.it**